

FEDERALISMO FISCALE: CAMBIA LA CONTRATTAZIONE?

SVILUPPO & SOLIDARIETÀ, TERRITORIO & IDENTITÀ NAZIONALE

Milano, 11 luglio 2008

SERGIO CHIAMPARINO, Sindaco di Torino – Ufficio di Presidenza ANCI

Premetto, non so quanto sia rappresentativo dell'opposizione intesa latu sensu. Questa è una premessa d'obbligo perché non voglio assumermi responsabilità che vadano oltre il ruolo. Detto questo io dico quello che mi sembra sia emerso. Qui c'erano alcuni che hanno partecipato a un seminario che abbiamo fatto per cercare di mettere a punto, almeno come Partito Democratico, una proposta in questo senso e credo di poter dire che io vedo la necessità di portare avanti con un parallelismo non geometrico (nel senso che è un parallelismo che poi deve arrivare presto a convergere) tre processi di cui uno secondo me in qualche misura pregiudiziale rispetto agli altri, perlomeno come intesa politica e come lavoro preliminare.

Quali sono questi tre?

Inizio da quello che considero in qualche misura politicamente pregiudiziale è quello che peraltro non emergeva dalle domande che si è posto nella sua relazione Zanardi cioè l'attuazione della lettera m del 117. La definizione di quali sono i livelli essenziali – sottolineo essenziali non minimi – dei servizi di cittadinanza perché primo bisogna capire quali sono questi servizi di cittadinanza, ma prendiamo allo stato attuale il più semplice quindi sanità assistenza e in prospettiva istruzione, e poi definire quali sono questi livelli essenziali. Questa è la base sulla quale garantisco la perequazione cioè il trasferimento dalle Regioni a maggior capacità fiscale a quella a minor capacità fiscale ovviamente a costi standard quindi al massimo individuando (questa è una scelta politica) alcuni anni di rientro laddove il costo storico è superiore al costo standard ma è chiaro che si deve arrivare alla definizione del costo standard.

Perché dico è politicamente quasi pregiudiziale? Perché questa secondo me è la base che può consentire un'operazione di trasparenza definire le responsabilità e definire l'obiettivo. Su questo credo siamo tutti d'accordo. Federalismo non significa che quello che chi ha di più si tiene di più e chi ha di meno continua ad avere di meno ma è riuscire a garantire che tutti abbiano ciò che è necessario avere per essere cittadino italiano sotto però la responsabilità – sottolineo sotto la responsabilità che non è una condizione che in questi anni si può dire verificata sempre per tutti – di come questi servizi vengono forniti e garantiti.

Questa è la prima questione. Mi sembra di essere stato sufficientemente chiaro: bisogna avviare un lavoro. Può non essere un lavoro molto lungo ma certo è un lavoro che ha del carattere rivoluzionario per l'umanità. Rivoluzionario perché credo fondamentale definire ciò che essenzialmente un cittadino per essere tale deve avere dalla Sicilia fino all'Alto Adige e sapere a quanto oggi questi servizi sono erogati e a quanto dovrebbero essere erogati sulla base di un lavoro che si può fare mettendo a confronto tutte le realtà italiane e magari anche qualcuna europea.

Secondo già solo pubblicare -come direbbe Bersani- una lenzuolata con questi dati qui nelle righe questi livelli essenziali, nelle colonne i costi sarebbe già una cosa. Solo a guardarlo darebbe degli strumenti per chiedere conto, in questo senso rivoluzionario.

La seconda questione, e non appaia contraddittorio, è portare avanti il federalismo

differenziato. Lei faceva riferimento al Piemonte, io faccio riferimento alla Lombardia, per essere preciso io critico non il modello lombardo inteso come richiesta di avere più funzioni ai sensi della costituzione vigente del 116 terzo o secondo comma che sia, ma critico il fatto che nella legge lombarda si dice: tratteniamoci l'80% dell'IVA, il 16% dell'IVA e poi si vedrà. Questo secondo me contraddice col punto che ho indicato prima, ma sul fatto che le Regioni deliberino la richiesta di più poteri io lo vedo positivo perché deve andare avanti in parallelo con quell'altro perché. Poi quei livelli essenziali sono i livelli essenziali ma oltre a quello io credo uno se vuole svolgere più compiti è giusto che li faccia e che abbia le risorse per farlo e poi è fondamentale per una ragione politica perché se non si muovono le Regioni a chiedere io temo che il rischio dell'impaludamento di tutto questo processo sia un rischio elevato.

Primario binario è quello dei livelli essenziali, il secondo è questo del federalismo differenziato sapendo che di tutto ciò se andiamo su questa strada, il discorso Regioni a Statuto speciale si pone ineludibilmente perché gli studi mi dicono, adesso guardavo il documento del PD lombardo che cita che su quasi 40 miliardi di capacità fiscale in eccesso che viene trasferita, di questi mi pare siano 22 e 17, 22 alle Regioni a Statuto ordinario quindi voi capite che è una cosa senza senso che non può continuare a esistere e poi non è possibile avere tre livelli di differenziazione.

Terzo processo quello costituzionale. Io sarei per far prevalere più un meccanismo di perequazione orizzontale tra Regioni perché credo aiuti la trasparenza però credo che bisogna avere tanto più in quanto a livello centrale non vi è un organismo politico che sia in grado di regolare questa partita, quindi l'esigenza di andare nella direzione della differenziazione del bicameralismo introducendo un Senato che sia espressione delle Regioni (io aggiungo delle autonomie locali) a me sembra *conditio sine qua* non per accompagnare questo processo perché ci vuole un luogo politico dove tutta questa materia viene negoziata, regolamentata e così via.

Infine io vorrei però introdurre il tema dei Comuni perché è evidente che un federalismo che non veda anche una forte dose di autonomia che tra l'altro è in sintonia con la storia del nostro Paese, mi sembra un federalismo monco. Peraltro nella stessa legge lombarda se non sbaglio si fa riferimento a una tassa sul reddito fondiario quindi in qualche misura.... A parte che poi si torna a girare lì attorno perché si toglie l'ICI da una parte e poi si reintroduce qualcosa che ha a che vedere sempre con il patrimonio immobiliare; non è un caso che in tutta Europa lì è, l'autonomia degli Enti locali in tutta Europa è garantita da forme di tassazione attorno al patrimonio immobiliare ma d'altra parte se non sbaglio si chiama principio del beneficio che tendenzialmente prendi le tasse da dove puoi influenzare nel bene o nel male. Questo è un problema di trasparenza, di correttezza, però bisognerà introdurre qualcosa che garantisca un'autonomia dei Comuni.

Io credo che bisogna trovare una forma di tassazione.

Fate attenzione perché il rischio è che si reintroduce una forma di tassazione che se esce dall'ambito patrimoniale va poi a ricadere sui servizi che pagano tutti quindi ci può essere una parte della popolazione che non ha avuto benefici dall'ICI e che paga poi il costo dell'eventuale nuova tassa in autonomia.

Ultima cosa per rispondere al quesito. Io ho in testa un'idea sulla questione, se devono essere a cascata o non cascata. Io ho in testa un modello abbastanza chiaro cioè credo che il rapporto diretto con lo Stato lo devono avere le Regioni e le città metropolitane. Ridefiniamo le città metropolitana, diciamo che devono essere di meno o di più non lo so, e tutto il resto deve essere in rapporto con la Regione.

Questa non è la posizione dell'ANCI lo dico per trasparenza, l'ANCI dice altre cose però qui dico la mia opinione perché secondo me se si incomincia ad andare su classi dimensionali demografiche dei Comuni i criteri sono labili. Perché 100.000 e non 300.000 o non

150.000?

La città metropolitana eventualmente ridefinita è comunque una cosa che ha una sua definizione, persino in Costituzione, quindi io penso questo e credo che tutto questo messo insieme col discorso cui ho accennato prima della perequazione orizzontale con una modalità di regolazione politica garantita dal Senato delle Regioni io credo possano costituire l'impianto in grado di accompagnare questo processo.

Sono queste le quattro questioni che io vorrei porre e a me pare che su questa base ci possano essere le condizioni per un ragionevole lavoro comune.